

Il Senso della Repubblica



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno XII n. 9 Settembre 2019 Supplemento mensile del giornale online Heos.it



ALLA RICERCA DELLA PERDUTA INTELLIGENZA GOVERNATIVA

di PAOLO PROTOPAPA

Problema complesso e di forte caratura tecnica, oltre che, ovviamente, squisitamente politica e ordinamentale. È questione “principe” sia della storia della nazione - vale a dire è l’unità morale di un popolo, se tale diventa -, sia dello Stato, che è l’apparato strumentale di gestione dei servizi per soddisfare i bisogni e consentire l’esercizio dei diritti individuali e collettivi.

LA COSTITUZIONE prefigurò uno Stato delle autonomie - territoriali e istituzionali - per superare il dualismo/separatezza storici tra cittadini e poteri apicali. Sugerì l’edificazione politica di un Paese che tendesse verso l’autogoverno democratico, che procedesse “oltre” una visione liberale, di fatto elitaria, cioè progressiva negli intenti, ma oligarchica nella centralizzazione delle scelte strategiche decisive. Oggi
(Continua a pagina 2)

PER UNA RILETTURA DI JOHN MAYNARD KEYNES

di PAOLA MORIGI

Premessa. Sugeriamo di leggere - o di rileggere - *la Teoria generale dell’occupazione, dell’interesse e della moneta* di John Maynard Keynes, uscita nel 1936 e successivamente tradotta e divulgata un po’ in tutto il mondo, e ora pubblicata nei Meridiani della casa editrice Mondadori, insieme ad altri scritti dello stesso autore, che ci consentono di comprendere meglio la portata dell’opera principale e soprattutto i suoi contenuti innovativi, ancora di grande attualità.

QUESTA EDIZIONE è preceduta da un lungo saggio introduttivo di Giorgio La Malfa, a cui si devono il progetto editoriale, le traduzioni e la cronologia; mentre le ricchissime e utili note di commento ai testi sono state predisposte, oltre che dallo stesso La Malfa, anche da Giovanni Farese. I curatori della nuova pubblicazione, uscita ad
(Continua a pagina 3)

NEL BRASILE DI BOLSONARO

SOTTO ATTACCO LA LIBERTÀ D’INSEGNAMENTO

di MARIO G. LOSANO

Mario G. Losano è professore emerito di Filosofia del diritto e Informatica giuridica; professore alla Scuola di Dottorato della Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Torino e nel Corso di perfezionamento del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione, Università di Milano Bicocca.

Allievo di Norberto Bobbio, ha insegnato a lungo Filosofia del diritto ed è stato tra i fondatori della disciplina dell’Informatica giuridica.

Studio di fama internazionale, è stato Visiting Professor in diverse università brasiliane, spagnole, tedesche, giapponesi, nonché Associate Researcher al Max-Planck-Institut für Europäische Rechtsgeschichte di Frankfurt am Main.

È socio corrispondente dell’Accademia delle Scienze di Torino e, in Brasile, della Academia Pernambucana de Letras.
(Continua a pagina 2)

ALL’INTERNO

- 6 ALMANACCO. THOMAS GRAHAM, IL CHIMICO DEI COLLOIDI, DEI GAS E DEI LIQUIDI
A CURA DI SARA SCAGLIONI
- 7 CHI È IL POETA O UN POETA? DI SILVIA COMOGGIO
- 9 MACHIAVELLI E GUICCIARDINI NELLE PAROLE DI PREZZOLINI
A CURA DI PIERO VENTURELLI
- 10 IL MUSEO E LA VITA SONO PIÙ INTERESSANTI SE SI GIOCA DI FLAVIO MILANDRI

SOTTO ATTACCO LA LIBERTÀ...

tras, Recife, e della Academia Sergipana de Letras, Aracaju.

Si occupa di storia della filosofia del diritto, circolazione mondiale delle idee giuridiche e sociali, filosofia politica, diritti umani, geopolitica, informatica giuridica, privacy; e-publishing, edizioni di archivi storici.

Ha pubblicato oltre cinquanta libri originali e più di cinquecento saggi, tradotti in 12 lingue.

Notissime sono alcune sue traduzioni di opere di vari studiosi tedeschi e austriaci, tra cui Rudolf von Jhering e Hans Kelsen. In tedesco ha curato l'edizione critica delle corrispondenze di Jhering con Unger e Glaser e degli articoli dal Giappone di Hermann Roesler.

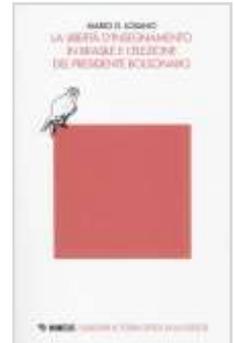
Noto brasilianista, ha alle spalle importanti studi sul filosofo Tobias Barreto e sul "Movimento Sem-Terra" (MST) il più importante movimento sociale sudamericano. Il volume di cui in que-

sta sede presentiamo ai nostri lettori e lettrici brani dall'Introduzione - La libertà d'insegnamento in Brasile e l'elezione del presidente Bolsonaro - è stato pubblicato molto di recente per Mimesis edizioni e descrive l'atteggiamento censorio del nuovo governo brasiliano (oggi fortemente criticato anche per la drammatica vicenda degli incendi della foresta amazzonica) che, in un progetto di legge, proibisce "i discorsi politici" nelle scuole istigando gli studenti a filmare i docenti che fanno "propaganda politica" e a postare su un sito le riprese.

Già durante la campagna elettorale per le presidenziali del 2018 la polizia aveva fatto irruzione nelle università sequestrando striscioni e interrompendo lezioni.

Losano, un intellettuale che ben conosce le dinamiche mondiali, in questo volume, a partire dal caso brasiliano, allarga le sue riflessioni sul tema della libertà di insegnamento alla Germania e all'Italia, sollecitando con forza una

Mario G. Losano, La libertà d'insegnamento in Brasile e l'elezione del presidente Bolsonaro, Milano, Mimesis, 2019, pp. 221, Euro 14.00



discussione su questo aspetto cruciale per la forma di governo democratica. (red)

Nella democrazia parlamentare è essenziale che esistano partiti e movimenti tanto di destra quanto di sinistra, senza i quali non potrebbe svolgersi l'alternanza al governo che è l'essenza di quella stessa democrazia.

(Continua a pagina 3)

ALLA RICERCA DELLA PERDUTA INTELLIGENZA GOVERNATIVA

(Continua da pagina 1)

la prevalenza "privatistica" degli egoismi, la crisi dei partiti e, per conseguenza, delle grandi idee unitarie ed egualitarie del Paese ci espongono al peggio. Oscilliamo tra una pericolosa (pseudorousoiana) e populista (cosiddetta) "democrazia diretta" e modelli tecnocratici verticistici e autocefali, entrambi profondamente nemici della democrazia rappresentativa.

DAI COMUNI (essenziali nuclei della politica partecipativa e decidente) alle Regioni (enti di prerogativa legislatrice e di indirizzo politico generale in feconda dialettica con la "concorrenzialità" statutale) la politica deve dispiegare la propria intelligenza governativa. Nei modi, procedure, tensione ideale filtrati dalle culture che un popolo (e i suoi intellettuali, *maîtres a penser* e nuclei formativi) sa darsi nel tempo. Una educazione lunga, direbbe Hans Kelsen, di cui

l'Italia appare povera, se non orfana, agghiogata com'è da forze, movimenti e spinte di scarsissima consistenza intellettuale. Sicché il rischio divisivo di autonomie scissionisticamente "differenziate" è tutt'altro che scongiurato. Leopardi lamentava un'Italia priva di moderna consistenza identitaria, ovvero fondata sul "costume" di un comune e solidalmente diffuso senso di nazione.

OGGI SPROFONDIAMO - ben lo vediamo nella nostra talora asfittica "salentinità" feticizzata - nella frantumazione folkloristica (o pseudo tale!) di improbabili "piccole patrie". Che sono scorciatoie consolatorie e cosa ben diversa rispetto alla conoscenza e al costituzionale arricchimento universale (di tutti) rappresentato dalle Minoranze. Istituzionali e storiche, territoriali e linguistiche, tradizionali e culturali, di cui l'Italia è il più cospicuo e prezioso serbatoio storico europeo. Un grande, enorme compito, allora, sarà quello di investigarne i mille labirinti e, se si è appassionati e fortunati, disegnarne i possibili profili di cura, salvaguardia morale e cittadinanza democratica. ■

Il Senso del I a Repubblica SR

ANNO XI - QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO - Supplemento mensile del giornale online www.heos.it

Redazione Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy ++39 345 92 95 137 heos@heos.it

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli (email: smattarelli@virgilio.it) Direttore responsabile Umberto Pivatello

Comitato di redazione: Thomas Casadei, Maria Grazia Lenzi, Giuseppe Moscati, Serena Vantin, Piero Venturilli.

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 - 48125 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

SOTTO ATTACCO LA LIBERTÀ D'INSEGNAMENTO

(Continua da pagina 2)

Però in questi mutevoli equilibri democratici è altrettanto essenziale che sia le sinistre sia le destre rispettino la costituzione in vigore. Da questo rispetto entrambe ricavano la legittimazione a partecipare all'alternanza nella guida dello Stato.

In Brasile, dopo tre decenni di governi democratici, le elezioni presidenziali del 2018 hanno segnato un profondo cambio di rotta politica. Esse sono state accompagnate da un'intensa campagna elettorale, culminata con l'attentato al candidato di destra Jair Messias Bolsonaro, e da violente critiche contro i precedenti governi, definiti "comunisti", di Luiz Inácio Lula da Silva e di Dilma Rousseff, entrambi in carcere al momento delle elezioni. Prima ancora della conclusione del secondo turno elettorale, destinato a confermare il candidato di destra, alcuni interventi repressivi contro l'autonomia universitaria e contro le libertà d'insegnamento, d'opinione e altre ancora colpirono varie università del Brasile, ma vennero nettamente disapprovati dalla massima magistratura di quello Stato.

IL PRESENTE libro rende conto di quegli interventi repressivi e delle immediate risposte giudiziarie che accompagnarono il secondo turno elettorale brasiliano nell'autunno del 2018. Invece le ragioni che hanno portato l'elettorato brasiliano a un radicale distacco dai precedenti governi di sinistra e le prospettive che si aprono con il nuovo governo di estrema destra vengono accennate soltanto nella misura in cui sono indispensabili per comprendere gli eventi che individuano il breve momento storico in cui si è compiuta l'inversione di tendenza della politica brasiliana.

Gli interventi repressivi nelle università sono più allarmanti delle dichiarazioni elettorali, perché queste ultime finiscono per dissolversi nel confronto parlamentare successivo alle elezioni e per annacquarsi di fronte agli ostacoli economici e internazionali. Infatti, dopo la formazione del parlamento il 1° febbraio 2018, il governo Bolsonaro può

contare su una maggioranza parlamentare più ristretta rispetto a quella dei precedenti governi. Il raggruppamento di partiti che ha appoggiato l'elezione di Bolsonaro raggiunge il 22% alla Camera dei deputati e il 7% al Senato. In precedenza, la base parlamentare di Luiz Inácio Lula da Silva era del 31% nel suo primo governo e di 44% nel suo secondo governo; quella di Dilma Rousseff del 55% e del 53% (1).

La base parlamentare del governo Bolsonaro è la più ristretta dalla fine della dittatura militare a oggi, cioè dal 1990. Per approvare le sue radicali riforme Bolsonaro dovrà quindi ampliare la sua coalizione e giungere a compromessi sui singoli progetti di legge.

[...] Ho potuto seguire di persona lo svolgimento del secondo turno delle elezioni presidenziali brasiliane perché il mio periodo di insegnamento in Brasile ha incluso anche il giorno di quelle elezioni, domenica 28 ottobre 2018 (2) [...].

Note

1. Adriana Ferraz - Matheus Lara, *Bolsonaro tem menor base desde Collor*, "O Estado de S. Paulo", 4 febbraio 2019, p. A6: "Tenendo conto delle caratteristiche pluripartitiche dell'attuale Parlamento, gli indici rivelano una difficoltà almeno matematica per il governo riguardo ai temi essenziali per il suo successo, come per esempio la riforma previdenziale".

2. Dal 24 ottobre all'11 novembre 2018 ho tenuto lezioni nelle Facoltà di Giurisprudenza di varie università, quasi tutte direttamente coinvolte nella repressione oggetto del presente testo; a Rio de Janeiro: Universidade Federal do Rio de Janeiro, Universidade Estadual do Rio de Janeiro, Universidade Federal Fluminense (Niterói), Universidade Estácio de Sá; a São Paulo: Universidade de São Paulo (USP), Universidade Estadual Paulista (UNESP - PUC); infine, nell'Istituto Brasileiro de Ciências Criminais, São Paulo.

PER UNA RILETTURA

(Continua da pagina 1)

aprile di quest'anno, ci accompagnano nella rilettura della famosa *Teoria*, anche perché, grazie all'inserimento di altri testi di Keynes, alcuni dei quali precedenti al 1936 e altri invece successivi, risulta più agevole comprendere meglio il pensiero keynesiano e il ruolo che il famoso economista inglese ha giocato nel panorama degli economisti suoi contemporanei. Né va di-

menticato che Keynes è stato ispiratore di nuove politiche economiche portate avanti dagli Stati del mondo occidentale per far fronte alle varie crisi – si pensi alla grande depressione del 1929, ma non solo a quella – che si sono succedute nel corso degli anni.

MA, VIENE DA CHIEDERSI, è ancora attuale oggi il pensiero keynesiano espresso nella *Teoria generale* o lo stesso deve essere necessariamente aggiornato per tenere conto dei processi di globalizzazione e del ruolo che stanno assumendo i Paesi emergenti?

E, ad ogni modo, la rilettura di questo testo classico può rivelarsi utile anche per chi è chiamato a governare, in un momento particolarmente difficile, il nostro Paese e più in generale le istituzioni comunitarie nelle quali siamo inseriti fin dalla loro prima costituzione? Prima di abbozzare una risposta va osservato che la rilettura della *Teoria generale*, accompagnata anche da altri scritti, si rivela sicuramente stimolante per la ricchezza delle argomentazioni e per la visuale d'insieme che ci viene offerta dal grande economista

(Continua a pagina 4)

PER UNA RILETTURA DI JOHN MAYNARD KEYNES

(Continua da pagina 3)

inglese, attento non solo a ciò che accadeva nel proprio Paese ma anche alle ripercussioni che le diverse politiche potevano generare sullo scacchiere mondiale.

Keynes aveva studiato attentamente non solo il sistema capitalistico, ma pure quello socialista applicato nei Paesi dell'Est europeo. Una moglie russa e la, conseguente, visita a diverse località dell'Unione sovietica gli aveva consentito di conoscere anche modelli economici diversi da quelli dei Paesi occidentali. Pur rimanendo convinto che il capitalismo avesse una sua validità, Keynes maturò così la convinzione che dovessero essere apportati correttivi alla dottrina imperante del *laissez-faire* e che in determinati frangenti lo Stato e, più in generale, il sistema pubblico dovesse intervenire con una serie di azioni tese a favorire il riassorbimento della disoccupazione e il miglioramento delle condizioni di vita degli strati più poveri della popolazione.

ALCUNI TRATTI SALIENTI DEL PENSIERO KEYNESIANO

Non è facile sintetizzare i tratti salienti del pensiero dell'economista inglese e pertanto in questa sede ci limiteremo a fornire alcuni spunti di riflessione, che meritano sicuramente adeguati approfondimenti.

Intanto osserviamo che Keynes, un matematico che ha studiato economia attraverso gli scritti della cosiddetta scuola classica, ha poi messo in discussione alcuni postulati, soprattutto il cercare di costruire riferimenti generali attraverso la sommatoria dei comportamenti assunti dai singoli, siano essi consumatori o imprenditori.

La sua vasta cultura gli ha consentito di far convogliare nell'economia anche altre discipline e di occuparsi, fra l'altro, delle propensioni individuali (al consumo, ad investire) e/o del livello di fiducia e delle aspettative verso il futuro, argomenti questi che esercitano un ruolo fondamentale nel cercare di spiegare le possibili scelte operate.

Keynes ha studiato il ruolo che gli investimenti privati e soprattutto la spesa pubblica possono esercitare per superare periodi di crisi economica. Riprendendo la teoria del moltiplicatore elaborata da Kahn ha costruito un suo modello che è stato punto di riferimento per il presidente americano F.D. Roosevelt ma poi anche per altri capi di governo, interessati ad individuare misure tese a superare crisi economiche o momenti di particolare difficoltà come quelli che si presentarono nel corso della seconda guerra mondiale.

L'economista inglese però invita i responsabili delle politiche economiche degli Stati ad intervenire con strumenti adeguati non solo per affrontare le guerre, ma anche in tempo di pace e quando ci si trova all'interno di un ciclo economico favorevole, al fine di evitare che allo stesso possano seguire momenti di crisi.

Nell'espone la situazione che ci si trova ad affrontare in tempi difficili, Keynes si sofferma anche sulle variabili demografiche, dal momento che le stesse possono giocare un ruolo di grande rilievo. Se infatti ci si trova di fronte ad una situazione di calo demografico il superamento di una crisi

risulterà più complesso, qualora non sia possibile disporre di persone immigrate da altri Paesi che possano sopperire al calo demografico.

Come si può osservare si tratta di tematiche di grande attualità e pertanto anche quella ricerca di una sorta di "terza via" fra il sistema capitalistico puro e il modello socialista rappresenta un riferimento importante che va studiato ed analizzato per capire come intervenire nel momento in cui ci si trova nella "parte bassa" del ciclo economico e non si riesce a far ripartire, in un mondo sempre più globalizzato, l'economia all'interno del proprio Paese.

Va anche osservato che Keynes è particolarmente attento agli effetti della globalizzazione e ritiene che possa essere conveniente per i Paesi occidentali cercare di aiutare i Paesi emergenti a risolvere una serie di problematiche; dalla loro prosperità infatti può derivare in futuro anche la prosperità dei nostri Paesi, sempre più interdipendenti nel mondo interconnesso nel quale ci troviamo ad operare.

IL RUOLO DELLA SPESA PUBBLICA E DEL SAGGIO D'INTERESSE

Come abbiamo riportato nel precedente paragrafo gran parte dell'opera keynesiana è dedicata al ruolo che può essere esercitato dallo Stato attraverso la spesa pubblica, dal momento che, se ci si trova lontani dalla piena occupazione, un investimento pubblico genera una serie di effetti moltiplicatori che favoriscono gli investimenti e i consumi.

Tuttavia questo aspetto non deve portarci a ritenere che Keynes, pur convinto che in determinati frangenti possa essere accresciuto il debito pubblico per far fronte a nuove spese, sia propenso a qualsiasi tipo di intervento.

Secondo lo studioso infatti è preferibile ricorrere all'indebitamento, se necessario, ma per coprire gli investimenti e non tanto la spesa corrente. Ritiene che questa misura sia preferibile alla erogazione di sussidi di disoccupazione e in più di un'occasione riporta anche previsioni di entrata e di spesa per far fronte ai diversi livelli di azione.

L'economista insiste moltissimo sugli interventi da impostare sulla spesa pubblica in tempo di guerra e in tempo di pace, al fine di evitare preventivamente l'insorgere di possibili crisi economiche. Conoscendo poi bene il mondo della finanza e del credito suggerisce anche di cercare di avere un livello del tasso d'interesse non troppo elevato al fine di favorire gli investimenti privati e disporre così di una strumentazione più completa tesa a lenire la disoccupazione.

Keynes, del resto, non fu solo un teorico. Ebbe modo in più occasioni di incontrare il presidente americano Roosevelt, con il quale mantenne una fitta corrispondenza, suggerendo anche possibili azioni di intervento.

Come si osservava, era solito analizzare i problemi da vari punti di vista e in più occasioni, operando anche all'interno di commissioni ministeriali, ebbe modo di esprimere le proprie opinioni o il proprio dissenso in relazione ad operazioni che non lo convincevano completamente, soprattutto quando, a seguito della guerra, si è cercato di umiliare i Paesi sconfitti. Il suo timore era che tale operazione avrebbe prodotto nel lungo periodo più danni che benefici.

(Continua a pagina 5)

PER UNA RILETTURA...

(Continua da pagina 4)

LA PROGRAMMAZIONE DEGLI INTERVENTI PUBBLICI

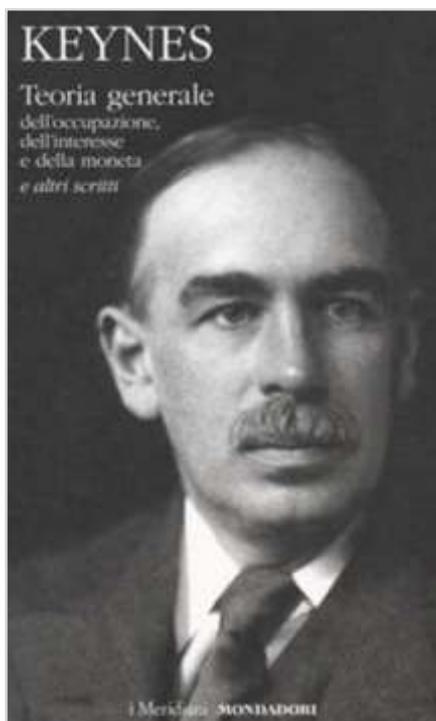
Se nell'opera di Keynes la spesa pubblica ricopre un ruolo centrale non dobbiamo però pensare che questa esaurisca gli strumenti a disposizione dei governi per poter intervenire nell'economia del Paese. Insieme alla stessa infatti Keynes ricorda l'importanza che viene ad essere assunta dai processi di riforma. Questi sono destinati generalmente a produrre effetti nel medio e nel lungo periodo, ma sono necessari se si vuole ammodernare il Paese e tenerlo al passo con le evoluzioni che si registrarono in vari ambiti settoriali.

Il fatto che gli effetti tendano a manifestarsi nel lungo termine non significa dunque che non si debba investire sulle riforme, ma è necessario essere consapevoli sui tempi di attuazione delle stesse e far comprendere costantemente ai propri cittadini la portata delle azioni che si stanno intraprendendo e le mete da perseguire.

Un altro aspetto che va considerato è rappresentato dal coordinamento degli interventi fra i livelli: statale, regionale e locale. Le politiche che si portano avanti dovrebbero essere concertate (e non certo contrapposte) al fine di migliorarne l'efficacia e consentire così il pieno dispiegarsi degli effetti delle azioni intraprese. Grazie ad un buon livello di coordinamento sarà così possibile ottenere con maggiore facilità una serie di risultati importanti.

LE POLITICHE KEYNESIANE APPLICATE IN ITALIA

Come abbiamo osservato in precedenza non sono mancati Paesi che hanno letto con attenzione le proposte formulate da Keynes e hanno cercato di applicarle alle loro realtà. Oltre agli Stati Uniti - che negli anni della grande crisi economica approntarono il New Deal - non sono mancati in Gran Bretagna e in Olanda interventi sul fronte della spesa pubblica, tesi a favorire la ripresa del ciclo economico.



John Maynard Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta e altri scritti*, Milano, Mondadori, 2019, con saggio introduttivo, cronologia e traduzioni di Giorgio La Malfa, note sui testi e di commento a cura di Giorgio La Malfa e Giovanni Farese

In Italia, a nostro parere, è nel 1962 che troviamo una prima importante elaborazione che tiene sicuramente conto delle idee che erano in fase di maturazione in altri Paesi, proprio in applicazione del modello keynesiano.

Con la *Nota aggiuntiva* presentata da Ugo La Malfa si evidenziano i problemi che dovranno essere affrontati nell'ambito di uno sviluppo economico, che indubbiamente ci fu negli anni del cosiddetto boom, ma risultò disordinato e finì per accentuare ulteriormente i divari fra Nord e Sud.

Di qui la necessità di programmare meglio gli interventi e di coordinarli fra i diversi livelli di governo, al fine di assicurare uno sviluppo più armonioso ed equilibrato. Fondamentale anche il ruolo dei sindacati, che non avrebbero dovuto essere solo meri portatori di rivendicazioni salariali, ma parte attiva

e responsabile della programmazione di una serie di servizi pubblici tesi a migliorare il livello di benessere dei cittadini e di competitività del Paese.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

In chiusura di queste note viene istintivo chiedersi in che misura le linee d'azione che si stanno portando avanti in Italia dalle varie forze politiche traggano qualche ispirazione dai suggerimenti e dalle proposte che erano state elaborate nel secolo scorso dal grande economista inglese.

Non si può allora non osservare che spesso i leader dei vari partiti promuovono l'adozione di singoli provvedimenti senza una visione d'insieme sugli effetti che si andranno a produrre. Va inoltre annotato, *a latere*, che se è vero che, in determinate situazioni, il ricorso all'indebitamento può rivelarsi utile per far fronte a nuovi investimenti, non bisogna tuttavia dimenticare che Keynes, come abbiamo sottolineato, auspicava un ricorso a tale strumento non per la spesa corrente, ma solamente per gli investimenti e auspicava che il bilancio in disavanzo dovesse poi tornare in pareggio negli anni successivi, al fine di recuperare la flessibilità necessaria e consentire così, negli anni futuri, di poter intervenire nuovamente se necessario.

Un altro aspetto riguarda la programmazione concertata fra i diversi enti - Stato, regioni ed enti locali - nell'ambito delle linee programmatiche formulate dall'Unione europea.

Sicuramente gli sforzi su questo versante andranno intensificati e dovranno essere ripresi i programmi di riforme tesi ad ammodernare il Paese.

È vero che le riforme richiedono talvolta tempi lunghi e i risultati non appaiono immediatamente (come fruizione partitica), ma questa tendenza va in qualche modo invertita se non si vogliono lasciare alle generazioni future solo debiti pubblici e norme obsolete non più al passo con le esigenze di una moderna società. Su questo fronte i passi da compiere sono ancora numerosi, e i tempi ormai sono stretti, strettissimi. ■

ALMANACCO. ANNIVERSARI, SETTEMBRE 2019

THOMAS GRAHAM, IL CHIMICO DEI COLLOIDI, DEI GAS E DEI LIQUIDI

A CURA DI SARA SCAGLIONI

16 settembre 1869 - Morì a Londra, nella sua abitazione di Gordon Square, Thomas Graham, illustre chimico scozzese che dedicò la maggior parte dei suoi studi alle sostanze colloidali e all'effusione dei gas e dei liquidi, campi nei quali pervenne a scoperte e ad applicazioni che lo resero uno degli scienziati europei più famosi, apprezzati e influenti del suo tempo. Fu sepolto nella tomba di famiglia, all'interno della cattedrale di Glasgow, la città dove nacque il 20 dicembre 1805.

IL PADRE James, un facoltoso imprenditore nel settore tessile, desiderava che il figlio, dopo avere frequentato la *Glasgow High School* (1814-1819) e l'Università cittadina, intraprendesse la carriera religiosa in seno alla Chiesa di Scozia, ma vide frustrato questo suo auspicio quando Thomas, iscrittosi non ancora quattordicenne all'Ateneo di Glasgow, cominciò a sviluppare un forte interesse per la chimica, il che lo portò nel 1824 a conseguire il titolo di *Master of Arts* sotto la guida di Thomas Thompson (1773-1852), chimico e mineralogista scozzese che, all'epoca, era conosciuto soprattutto per avere approfondito e divulgato la teoria atomica di uno dei più celebri connazionali del primo Ottocento, il chimico, fisico e meteorologo John Dalton (1766-1844).

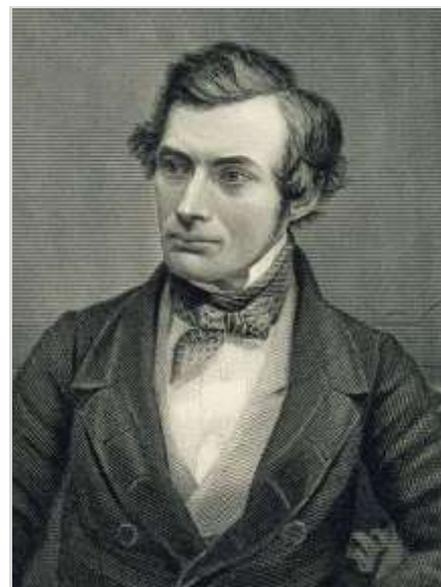
Alla metà degli anni Venti, il giovane Graham si trasferì a Edimburgo. Presso la locale Università, studiò Medicina e collaborò con Thomas Charles Hope (1766-1844), chimico e fisico scozzese noto per avere contribuito a dimostrare l'esistenza dell'elemento stronzio e per avere determinato che l'acqua perviene alla sua massima densità alla temperatura di 4 gradi Celsius.

NEL 1828 GRAHAM diventò membro onorario della *Royal Society* di Edimburgo. Due anni dopo, fu nominato docente di Chimica presso l'*Anderson's College* (successivamente, ribattezzato *Royal College of Science and Technology*) dell'Università di Glasgow; allo stesso tempo, tenne lezioni presso la *Glasgow Mechanics' Institution*. Nel 1837 entrò in carica come professore di Chimica allo *University College* di

Londra. Quattro anni più tardi, contribuì a fondare la *Chemical Society of London*, uno dei primi istituti in ordine cronologico ad essere riservato su scala internazionale agli alti studi inerenti alla chimica; lo scienziato scozzese ne fu non solo socio ordinario, ma anche presidente per il primo e il terzo mandato (1841-1843 e 1845-1847). Nel 1854 diventò *Master of the Mint*, cioè direttore della Zecca Reale britannica, la stessa prestigiosa carica ricoperta a suo tempo da Isaac Newton (per la precisione, questi fu *Master of the Mint* della Zecca Reale inglese dal 1700 al 1707, e della Zecca Reale britannica dal 1707 al 1727).

GRAHAM CONSACRÒ la sua vita interamente alle scienze e alla ricerca; rimase celibe e senza figli. Di notevole rilevanza furono le sue ricerche sui fenomeni diffusionali dei gas e dei liquidi; esse, fra l'altro, gli permisero di elaborare la celeberrima "Legge di Graham" sulla diffusione, secondo la quale le velocità di diffusione di due qualsiasi gas attraverso una parete porosa sono proporzionali alla rispettiva pressione e inversamente proporzionali alla radice quadrata della loro densità.

Altri importanti studi del chimico scozzese riguardarono l'assorbimento di sostanze gassose in liquidi e solidi, oltre a sistemi colloidali ed emulsioni. Esaminando il modo in cui un liquido si diffonde in un altro liquido, egli suddivise le sostanze in due categorie: i cristalloidi (per esempio, i sali comuni), i quali possiedono un alto grado di diffusione; e i colloidali (come la gomma araba), che invece hanno un grado di diffusione inferiore. Non solo: Graham



Thomas Graham

mise a punto un metodo per separare i cristalloidi dai colloidali, denominato "dialisi", arrivando a dimostrare che il processo di diffusione dei liquidi comporta una parziale composizione di talune sostanze.

I PREGEVOLI risultati che il chimico scozzese ottenne grazie a ricerche compiute soprattutto nella prima metà degli anni Sessanta gli fanno ancor oggi meritare il titolo di co-fondatore della teoria dello stato colloidale; parecchi dei termini utilizzati in questo settore di studio debbono a lui la paternità. Va comunque segnalato che ad alcuni approdi abbastanza simili ai suoi era già pervenuto, dal 1845 in avanti,

(Continua a pagina 7)

Mettersi nel cammino del poeta, di un poeta, è interrogarsi sul suo pensiero e avvicinarsi a quel frammento di verità, a quell'annuncio, di cui il poeta va in cerca. Ogni autore ha la consapevolezza di vivere in uno specifico tempo cronologico e di essere circondato da cose e parole in cui è racchiusa la luce e la notte, l'essenza e l'esistenza. Ma quanto assenza ed esistenza sono accessibili e praticabili? E che tipo di rapporto può esserci tra ricerca e verità, tra poeta e parola?

LA LINGUA con cui un autore si confronta di quell'autore ne porta il sigillo, ne diventa singolarità e germinazione, una sorta anche di prodigio che innescava nuovi rapporti di causa-effetto e nuove dinamiche che sanno concatenare collisioni e analogie, semplificare e condensare oltre misura tesi e antitesi, il detto e il non detto. Ma chi è colui che fa succedere tutto questo o

LA PAGINA DELLA POESIA

CHI È IL POETA O UN POETA?

DI SILVIA COMOGLIO

anche solo una minima parte di questo? Chi è il poeta o un poeta? Proviamo a scoprirlo con i versi di Marina Ivanovna Cvetaeva, Emily Dickinson, Fernando Pessoa e Aldo Palazzeschi, versi in cui ciascuno degli autori citati riflette la sua personalità e unicità e in cui viene a delinearsi la prospettiva e il registro in cui il singolo autore si vive e vive la sua scrittura.

"IL POETA - da lontano conduce il discorso./ Il poeta - lontano conduce il discorso. [...] Lui è quello che imbroglia le carte,/ che inganna sul peso e sul

conto;/ lui è quello che *domanda* dal banco/ chi demolisce Kant,// chi c'è nella bara di pietra - della Bastiglia/ com'è l'albero nella sua bellezza.../ Quello le cui tracce si dileguano sempre, /quel treno a cui tutti/ arrivano tardi.../ Poiché il cammino delle comete/ è il cammino dei poeti: bruciando e non scaldando,/ strappando e non coltivando - esplosione e scasso -/ il tuo sentiero crinieruto, storto,/ non è previsto dal calendario!" Questo è il poeta per Marina Ivanovna Cvetaeva, e non a caso. Lei che si è sempre senti-

(Continua a pagina 8)

THOMAS GRAHAM, IL CHIMICO...

(Continua da pagina 6)

lo scienziato italiano Francesco Selmi (1817-1881), le cui indagini e pubblicazioni in materia rimasero con ogni probabilità, del tutto o in parte, ignote a Graham.

L'ATTIVITÀ PROFESSIONALE del chimico scozzese fu costellata di parecchi riconoscimenti. Tra i più prestigiosi, occorre menzionare: la *Keith Medal* della *Royal Society* di Edimburgo (per il biennio 1831-1833); la *Royal Medal* della *Royal Society* di Londra, ottenuta sia nel 1838 sia nel 1850; la *Copley Medal* della *Royal Society* londinese e il *Prix Jecker* dell'*Académie des sciences* di Parigi, ricevuti entrambi nel 1862. Egli fu membro di innumerevoli istituzioni scientifiche in Europa e negli Stati Uniti: fece parte, oltre a quelle già indicate, di importanti accademie e società con sede a Torino, a Monaco

di Baviera, a Berlino, a Washington, a Stoccolma ecc. ■

Per approfondimenti sulla vita, sugli studi, sulle scoperte e sulle opere di quest'insigne scienziato scozzese, cfr. R.A. Smith, *The Life and Works of Thomas Graham* [...]. *Illustrated by 64 Unpublished Letters. Prepared for the Graham Lecture Committee of the Glasgow Philosophical Society*, edited by J.J. Coleman, Glasgow, John Smith & Sons, 1884; T.E. Thorpe, *Thomas Graham*, in Id., *Essays in Historical Chemistry*, London - New York, Macmillan, 1902, pp. 206-293; M. Stanley, *The Chemical Work of Thomas Graham*, Tesi di Dottorato, s.l., Open University, 1979; Id., *The Making of a Chemist - Thomas Graham in Scotland*, Lochee, s.n., 1987 (estratto del testo di 14 pp. uscito in "Proceedings of the Royal Society of Glasgow", n. 5 [1987]); R.J.H. Clark, *Thomas Graham - Would his Research be a-Unfunded Today?*, "Chemical Society Reviews", vol. XX (1991), fasc. 4, pp. 405-424; C.W. Gottschalk, *Thomas Graham, 1805-1869*, "Nephrology", vol. IV (1998), fasc. 5/6, pp. 211-216; G.B. Kauffman, *Thomas Graham: 200 Years on*, "Education in Chemistry", vol. XLII (2005), fasc. 6, pp. 151-152; C. Russell, *The First*

President: Thomas Graham deserves more Recognition than History has given him, "Chemistry World", vol. II (2005), fasc. 9, pp. 60-64.

Su Selmi anticipatore di Graham, cfr. I. Guareschi, *Francesco Selmi e la sua opera scientifica*, "Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino", S. II, vol. LXII (1911), pp. 125-272: 159-173. Il saggio esiste pure sotto forma di estratto: Torino, Bona, 1911 (in tale sede, sono previste due numerazioni delle pagine, quella appena indicata e quella che va da p. 1 a p. 148; le pagine riguardanti Selmi e Graham, in questa seconda numerazione, vanno dalla numero 35 alla numero 49). Si ricorda che, in "Il Senso della Repubblica nel XXI secolo", sono comparsi due brevi contributi dedicati a Selmi: il primo, a cura della Redazione, dal titolo *Vita e opere di Francesco Selmi (1817-1881). Scienziato, letterato e patriota italiano. A duecento anni dalla nascita*, a. X (2017), n. 5, pp. 1, 4-6; il secondo, a cura della Biblioteca comunale "F. Selmi" di Vignola (MO), dal titolo *La forza di una scelta. Il Battista Cannatelli di Francesco Selmi*, a. XI (2018), n. 9, pp. 10-11.

CHI È IL POETA O UN POETA?

(Continua da pagina 7)

ta come ebbe a dire Boris Pasternak “ostaggio dell’eterno nel carcere del tempo” vede il poeta, e di conseguenza se stessa, come colui che, conducendo da lontano e lontano il discorso, infrange le barriere del tempo e le barriere linguistiche e della conoscenza. Il poeta è colui che domanda, ma anche chi demolisce e scardina e lo fa con uno scatto nel discorso che gli consente di andare sempre più avanti, di addentrarsi sempre più nell’oggetto che enuncia e annuncia.

ESSENZA Infinita e Ricchezza fuori del Tempo contraddistinguono invece il poeta di Emily Dickinson, un’attrice che scelse di vivere fuori dal tempo e in solitudine. E in quella solitudine, senza la quale come lei stessa ebbe a dire, sarebbe stata ancora più sola arrivò a scrivere: “Ecco chi fu un Poeta -/Chi distilla la sorpresa di un senso/ Da Significati ordinari -/ Ed estrae Essenza Infinita [...] Di quanto è suo - inconsapevole -/ Al punto che - gli fosse rubato -/ Non ne patirebbe - la sua -/ Una Ricchezza - al di fuori del Tempo”.

Lei che visse in solitudine e circondata da oggetti e cose ordinarie seppe guardare così dentro a se stessa e alla parola da restituircela distillata nella sua essenza e liberata da ogni orpello.

OSSIA, seppe donarci una ricchezza che ha per base e sostegno la ricchezza interiore della sua autrice, il suo saper condensare e scolpire se stessa e la parola in un respiro che è al contempo peso, peso specifico, e libertà.

“Il poeta è un fingitore/ finge così completamente/ che arriva a fingere che è dolore/ il dolore che davvero sente.// E quanti leggono ciò che scrive,/ nel dolore letto sentono proprio/ non i due che egli ha provato,/ ma solo quello che essi non hanno.// E così sui binari in tondo/gira, illudendo la ragione,/ questo trenino a molla/ che si chiama cuore”. Chi se non Fernando Pessoa potrebbe aver scritto il poeta è un fingitore? Lui a cui una vita o un



Marina
Ivanovna
Cvetaeva



Emily
Dickinson



Fernando
Pessoa



Aldo
Palazzeschi

solo stato d’animo o una conoscenza non bastavano. Con i suoi eteronimi il suo io si moltiplica e si popola di figure immaginarie che a loro volta vivono pensano soffrono e scrivono in poesia o in prosa. Il paradosso e l’enigmaticità vanno così in scena in un groviglio di opposti il cui filo che li tiene è da considerarsi forse l’anima che semina complessità e orientamenti, tutti da indagare e vivere.

“tri tri tri,/ fru fru fru,/ uhi uhi uhi,/ ihu ihu ihu.// Il poeta si diverte,/ pazzaamente,/ smisuratamente./ Non lo state a insolentire,/ lasciatelo divertire/ poveretto,/ queste piccole corbellerie/ sono il suo diletto.//Cocù rurù,/ rurù cucù,/ cuccucurucù!// Cosa sono queste indecenze/ Queste strofe bisbetiche?/ Licenze, licenze,/ licenze poetiche./ Sono la mia passione. [...] Ahahahahahah!/ Ahahahahahah!/ Ahahahahahah!// Infine,/ io ho pienamente ragione,/ i tempi sono cambiati,/ gli uomini non domandano più

nulla/ dai poeti: e lasciatemi divertire!”

LASCIAMO allora che Aldo Palazzeschi si diverta, che scardini moduli metrici tradizionali e codificati e che sperimenti con i suoi tri tri e labala falala altre soluzioni. Il tutto in una poetica del divertimento che è però testimonianza di una profonda crisi di valori e dell’esaurirsi di quei temi e quegli elementi che connotano la lirica di fine Ottocento - inizio Novecento italiano.

Quattro poeti di diversa nazionalità, quattro personalità, quattro poetiche e quattro annunci/frammenti di verità che si interrogano integrano e completano. Ossia: il poeta che si compone in forme di vita che sono il suo respiro ma anche il respiro/bisogno nostro e della lingua umana di vivere e sopravvivere per e nella datità e complessità storico-fisico-spirituale della nostra esistenza e natura. ■

Foto google.it

Allo scopo di pubblicarla all'interno dell'*Enciclopedia dei popoli d'Europa* da lui ideata e diretta, Luciano di Bona invitò Giuseppe Prezzolini a scrivere una storia della letteratura italiana in sessanta cartelle. Ne venne fuori un testo curioso e personalissimo, per molti aspetti ruvido e provocatorio, che nel 1972 fu inserito in suddetta opera collettiva, e precisamente all'interno del volume VI, dal titolo *Italia, Liechtenstein, Lussemburgo, Malta, Monaco, Norvegia (Enciclopedia dei popoli d'Europa*, 9 volumi, Milano, M. Confalonieri e poi Editoriale Vita, 1965-1976 [i primi 8 volumi vennero stampati da Confalonieri, tra il 1965 e il 1974; il IX e ultimo, invece, uscì da Vita, nel 1976]).

POCHI ANNI dopo, Giuseppe Longo propose a Prezzolini di presentare in volumetto singolo quelle sessanta cartelle e di corredarle di un'introduzione dove l'autore si soffermasse sulle proprie ventennali esperienze di insegnamento negli Stati Uniti. Venne così alla luce *Storia tascabile della letteratura italiana*, Milano, Pan editrice, 1976.

In questo numero del "Senso della Repubblica nel XXI secolo", offriamo ai lettori i profili che Prezzolini dedicò, nella sua *Storia tascabile della letteratura italiana*, a Machiavelli e a Guicciardini. Si riporta qui il testo contenuto nell'edizione dell'opera che venne data alle stampe a Roma dalla Biblioteca del Vascello (collana "I Vascelli") nel 1993; la parte su Machiavelli si trova alle pagine 63-65, mentre quella su Guicciardini è collocata alle pagine 65-68.

MACHIAVELLI. La figura di Niccolò Machiavelli (1469-1527) primeggia oggi nella storia della letteratura e del pensiero del mondo; ma non si può dire che questo fosse vero nel secolo che lo ignorò dapprima e poi condannò le sue opere.

I suoi "rapporti", letti da pochi indifferenti, e il suo *Principe*, le *Storie fiorentine*, *Dell'arte della guerra*, i *Discorsi sulle Deche di Tito Livio* e la mi-

MACHIAVELLI E GUICCIARDINI NELLE PAROLE DI PREZZOLINI

A CURA DI PIERO VENTURELLI

gliore e più originale commedia del teatro italiano *La mandragola*, rivelano un pensiero fondamentale identico e costante: l'amore per la patria, il rispetto per la grandezza e saggezza politica dei Romani, un realismo spesso gelido nel considerare le azioni politiche, un entusiasmo quasi mistico nel sognare la rinascita dell'Italia "unita, armata e spretata", e un ritmo di scrittura virile, risoluto, netto, capace di narrare con efficacia e di sfidar la grammatica per raggiungere la prontezza di pensiero, uno stile che deride con ironia tagliente, che stringe complessi concetti e giudizi solenni in brevi sentenze, *uno stile*, insomma, *tutto cose vissute e poche parole*. Le spiacevoli verità sulla natura dell'uomo e della politica, che egli esprime in modo lapidario, hanno reso il suo nome uno dei più combattuti, odiati ma temuti nel mondo. Nel *Principe* sintetizzò ogni politica.

AI GIORNI NOSTRI il Croce sostenne che il Machiavelli è stato lo scopritore dell'indipendenza della politica dalla morale; ma il pensiero del Machiavelli

è più semplice: egli era convinto che *la politica non poteva accordarsi con la morale cristiana*; si accordava invece con la morale pagana, che faceva dello Stato il sommo bene e, per raggiungere e mantenere questo bene, ammetteva qualunque via, la forza o l'astuzia usate secondo le condizioni dei tempi. Quindi si trova nel Machiavelli *l'accettazione implicita del male come necessità dell'azione politica*; di conseguenza la grandezza dell'uomo di Stato che sta nel caricarsi, per il bene comune dei concittadini, di tutti i peccati necessari all'azione.

Ciò che importa peraltro letterariamente è il suo stile, che corrisponde alla convinta chiarezza della sua visione dell'umanità, che egli considera malvagia fundamentalmente ma riscattata dal sacrificio per la patria. Chi lo ha avvicinato a sant'Agostino non ha avuto torto.

GUICCIARDINI. Collegato strettamente al pensiero realistico del Machiavelli, ma distinto, fu quello di Francesco Guicciardini (1483-1540), suo amico personale, e l'unico che lo capisse; il temperamento e l'età lo fecero differente.

Il Machiavelli fu tutto d'un pezzo; e nella sua ghiaccia osservazione degli uomini ogni tanto passa dall'ammirazione per un gesto coraggioso e magnanimo o da una grande risata o da un detto bruciante di sprezzo alla speranza di un rinnovamento dell'Italia; il Guicciardini ebbe due facce, non sperò nell'Italia e nemmeno in Firenze e non rise mai, e servì coloro che disprezzava. Più che agli altri pensò a se stesso. E di qui nacque il suo capolavoro: i



Giuseppe Prezzolini (foto google.it)

(Continua a pagina 10)

MACHIAVELLI E GUICCIARDINI...

(Continua da pagina 9)

Ricordi. È il *carnet* d'un introverso: il Machiavelli non lasciò *carnet* ed era estroverso. La fama del Guicciardini ebbe due periodi: uno dalla pubblicazione della *Storia d'Italia* (1537-40) fino alla pubblicazione dei *Ricordi* (1867) e del commento che il De Sanctis subito ne dette; l'altro da allora in poi. La *Storia* è un'opera scritta per il pubblico in *stile sostenuto, frenato, conservatore che ottiene il suo massimo risultato nella galleria di ritratti*, nei quali *l'azione politica appare sempre determinata da qualche impulso d'interesse e di bassezza*, e ha maggior validità per le parti in cui il Guicciardini poteva dirsi testimone e attore. L'operosità critica degli studiosi del secolo XIX rese però questo grande lavoro antiquato, e oggi lo si consulta, non lo si legge.

I *Ricordi* invece sono scritti per la famiglia, come un *codice della verità della vita che non sta bene svelare al pubblico*. Sono pensieri, avvertimenti,

consigli desunti non da teorie generali (alle quali il Guicciardini è contrario, e anche in questo opposto al Machiavelli), ma dal "giudizio" ossia dal *fiuto del successo e dell'opportunità*. Lo stile, intorno al quale tre volte egli si affaticò, è profondamente differente da quello della *Storia*, perché, concentrati in poche righe, i *Ricordi* si presentano come una *formidabile amara riflessione sulle cose del mondo*. Se la *Storia* non è un'allegria collezione di libri, i *Ricordi* sono certamente un libro triste.

MA IL SUO FASCINO e la sua novità, che l'han posto al centro degli studi critici contemporanei sul Guicciardini, consistono proprio nel presentare quel sistema di vita che molti Italiani adotteranno da allora in poi sotto il tendone della Controriforma, che Chiesa e principi stesero sull'Italia: la libertà interiore ripartita da una muraglia di disprezzo e di disdegno, che accettava l'ipocrisia per tassa.

Nel Guicciardini, chiuso entro le pareti domestiche, fermenta una *rassegnata saggezza* che rasenta la corruzione, ma portata con eleganza cosciente. Egli si confessa colpevole di

aver badato al suo bene "particolare", riconoscere che gli onori che ha ottenuto l'hanno lasciato insoddisfatto, ma trova la sua giustificazione nella condizione umana in generale e in quella particolare dell'Italia del suo tempo, e almeno sente di aver fatto tutto quello che poteva onorevolmente in un mondo disonorevole.

Questa posizione ha meritato il titolo di "pessimismo eroico", una frase che era stata già usata con maggior ragione per il Machiavelli; sarebbe preferibile "pessimismo rassegnato". Si può trovare in questo Guicciardini l'angoscia della vita, il tormento intimo, il gusto dell'autoprocesso dell'esistenzialismo moderno.

Se il Guicciardini storico ebbe vari imitatori (compresa la caricatura che ne fece Carlo Botta ai primi dell'800 [N.d.C.: il riferimento è, in particolare, alla *Storia d'Italia dal 1789 al 1814*, pubblicata nel 1824, e alla *Storia d'Italia continuata da quella del Guicciardini fino al 1789*, uscita nel 1832]), i *Ricordi* hanno trovato in certi aforismi del Leopardi una degna continuazione.

▪

IL MUSEO E LA VITA SONO PIÙ INTERESSANTI SE SI GIOCA

di FLAVIO MILANDRI

Narrazione, gioco, valorizzazione dello scarto. Quale contributo portano le arti al nostro stare insieme? Economia circolare, storie, città resilienti e gioco nella pratica educativa si fondono al Metamuseo girovago. Fantariciclando e altri intrepidi esploratori del quotidiano dal 2 ottobre, per tutto il mese, occuperanno giocosamente, Palazzo Sassi Masini in pieno centro a Forlì. I rifiuti nell'arte, nella narrazione, nel gioco, se considerati dei materiali di memoria, ossia dei materiali che al loro interno possiedono un'eco di qualche genere, ci dimostrano con degli ibridi squisiti (*assemblage*) in dialogo con le fiabe, che la povertà del materiale usato non preclude, anzi esalta, il racconto di storie ricche e meravigliose e il "gioco dei perché".

Il Metamuseo girovago presenta il riuso creativo in scultura con l'anima che interrogano il quotidiano e le sue prospettive come quelle dell'economia circolare e della cultura

ludica attraverso arte e ambiente. In Palazzo Sassi Masini tutti i pomeriggi, dal 2 al 30 ottobre, dal lunedì alla domenica, dalle 16 alle 19,30, nella centralissima

via Sassi 17 a Forlì tra storytelling, favola contemporanea e stravaganti opere tridimensionali si incontrerà anche la prima tappa della corposa mostra fotografica itinerante sul "Gioco in Movimento", uno stimolante progetto di Tank - Sviluppo immagine, LUnGi e Metamuseo. Cose serie proposte con allegria: tutti i fine settimana, tardo pomeriggio, un convivio sorseggiando il tè del visionario. Quanta scienza c'è nell'arte?

IL PROGETTO METAMUSEO girovago nella sua quinta performance è presentato da Fantariciclando, con il contributo della Regione Emilia-Romagna - Piano di Azione Ambientale per un futuro sostenibile 2011/2013. Insieme a ER.GO - Azienda Regionale per il Diritto agli Studi Superiori, Progetto Quadreria in Pediatria, Action Line, LUnGi - Libera Università del Gioco, Tank - Sviluppo immagine, Centro Italiano Storytelling, la Guida dei Bambini, Punto Donna, Cosascuola Music Academy. Con il contributo del Comune di Forlì e il patrocinio dell'Ausl Romagna. ▪